

del sé attraverso testi narrativi, storie di vita, raccolte di memorie e sono comparse anche in questo contesto le prime fonti visuali con alcuni video-diari interpretati come *auto-ethnographies*. Non potevano mancare i temi “forti” degli studi culturali, come le analisi delle rappresentazioni e dei discorsi costruiti nella società dello spettacolo. Sono quindi state discusse le immagini prodotte dal cinema, dalla televisione, dalla fotografia in relazione alla costruzione e *performance* del *gender*, della scelta sessuale, della razza, e criticando la stessa idea tradizionale di spettacolo. Nel workshop numero 3 gli interventi hanno invece discusso di soggetti e spazio virtuale, di soggetti e differenti culture, di desiderio e sessualità, di potere e politica. In parte connesso, ma con una più specifica attenzione ai modelli epistemologici scientifici, è stato il workshop numero 4, che ha dato spazio ad una delle discussioni più appassionanti del dibattito contemporaneo definita negli Stati Uniti *the Science War*: la critica dei paradigmi scientifici che finora sono stati usati come baluardi in difesa della pretesa superiorità della tradizione scientifica occidentale. Il tipico approccio della storia e degli studi culturali viene applicato anche alla scienza per svelare il carattere non universale delle stesse categorie scientifiche e i meccanismi di potere che (in)formano l’idea occidentale di oggettività e scientificità.

Altri temi affrontati sono stati il rapporto tra *gender* e tecnologie digitali, con il corpo della famosa eroina dei video giochi Lara Croft, usato come *case study* per misurare fantasie maschili e femminili, nonché continuità e rotture nella costruzione e percezione dei corpi attraverso linguaggi e supporti mediatici di diversa natura. E poi la politica delle donne; gli studi letterari femministi; le donne e la memoria politica; il *gender* e i nazionalismi; il *gender* ed il mercato del lavoro.

La necessità di sintesi ha impoverito la complessità dei temi discussi mentre in ciascun *workshop* è emerso in modo evidente che nessuna categoria può spiegarsi da sé, soprattutto quando si tratta di ricerca femminista. La discussione ha invece evidenziato direzioni di ricerca in cui la critica al potere, quello altrui e il proprio, continua ad essere fondamentale così come l’esigenza di situare le proprie scelte teoriche e metodologiche in quanto strategie importanti nella costruzione di una visione critica della conoscenza e della produzione del sapere.

Storiche di ieri e di oggi. Esperienze a confronto

Sonia Sabelli

Il convegno *Storiche di ieri e di oggi* (Bologna, 17-19 gennaio 2001) ci ha offerto la misura di una tradizione ricostruita, «qualcosa di più di una mappatura», per usare le parole di Anna Rossi Doria: il riconoscimento di una continuità tra l’esperienza del movimento emancipazionista e del femminismo militante, col faticoso processo di ingresso delle storiche nel mondo accademico e istituzionale.

La prima parte del convegno è stata dedicata alla riappropriazione di un'eredità negata: alla ricerca delle tracce delle storiche del passato, ricostruite nonostante la rimozione delle donne dalla storia – parallela a quella delle storiche dalla comunità scientifica – operata sistematicamente dal monopolio maschile sulla storiografia e sulla storia della storiografia. Secondo Andreina De Clementi (Presidente della Società Italiana delle Storiche), si tratta di un'«operazione archeologica»: di scavo, di sottrazione delle sedimentazioni del tempo e di riconoscimento delle “madri” – che si sono confrontate su terreni identici – ma senza una lettura acritica delle loro esperienze.

Questa rivendicazione di una presenza femminile rappresenta una sorta di “auto-analisi” (Vera Zamagni): il punto di partenza per una riflessione non solo sul ruolo delle donne nella società, ma sulla possibilità di fare una storia della storiografia femminile. E, soprattutto, sull'opportunità di studiare la storia delle donne non per rinchiudersi in una sorta di ghetto, ma per introdurre anche nella storia generale la specificità di un punto di vista femminile: un occhio particolare e attento alla diversità, ad aspetti della storia ancora ignoti e segreti, o comunque non affrontati dalle altre specializzazioni. Connettere il lavoro di ieri e di oggi – ha affermato Maura Palazzi – significa non solo far emergere soggetti nuovi, ma riconoscere un'identità che non è nata negli anni Settanta, anni di grande entusiasmo e rinnovamento. La consapevolezza dell'esistenza di un rapporto più antico tra donne e storia – come quello che emerge dalla scrittura delle monache, dagli scritti di famiglia, dagli scritti di corte, ignorati o cancellati in quanto storia minore – ci costringe a mettere in discussione le fonti, le ipotesi interpretative e gli strumenti analitici propri della storiografia tradizionale.

Ad esempio l'intervento di Ilaria Porciani – dedicato alla relazione tra il tema del *nation building* e il lavoro storico delle donne tra l'unità d'Italia e la prima guerra mondiale – mette in discussione la cosiddetta teoria delle sfere separate. Lo stereotipo per cui si crede che le donne siano state completamente escluse dalla vita pubblica e relegate nella sfera privata cade quando si scopre che alcune di loro hanno partecipato attivamente all'azione politica risorgimentale, scrivendo con l'intento consapevole di contribuire all'attività insurrezionale. La scrittura storica rappresenta quindi un processo di autocoscienza, un modo «per costruire la propria identità di donna in rapporto alla costruzione della nazione».

All'interno di questa produzione Porciani distingue due generazioni: le scrittrici appartenenti alla prima si basano su esperienze dirette, che si costruiscono senza modelli esterni forti; la seconda generazione è invece quella delle “studiose”, vincolate ai modelli e alle convenzioni accademiche piuttosto che a un programma narrativo autonomo. La scrittura femminile ha inoltre un ruolo rilevante nella costruzione di modelli di famiglia strettamente connessi all'idea di nazione. Dall'importanza dei legami familiari e amicali essenziali per i patrioti nel clima delle cospirazioni, si passa ad un modello uniforme di “domesticità”, a cui possono conformarsi le diverse identità regionali che caratterizzano il nuovo stato unitario.

Bonnie Smith ha messo in discussione lo stereotipo per cui un nesso virtuoso collegherebbe le prime storiche con il processo di costruzione della na-

zione americana: la loro scrittura può essere interpretata come una «narrativa traumatica», caratterizzata dall'incapacità di raccontare la storia del trauma legato all'esperienza della guerra rivoluzionaria, e dall'esigenza di proporre una storia "migliore", che ometta la violenza, la loro sofferenza, la privazione dei diritti di proprietà e dei diritti civili per concentrarsi sulla storia culturale (*cultural history*), sui rituali sociali, o addirittura su scherzi e aneddoti piccanti. Gli elementi "virtuosi" che descrivono la devozione delle donne alla causa della repubblica – la cura materna, la capacità di tenere alto il morale e di mantenere la piacevolezza del vivere, il loro ruolo nel formare i cittadini – rappresentano dunque l'effetto, e non la causa, della scrittura delle donne.

Questa narrativa traumatica ha impregnato il loro lavoro producendo la storia sociale e culturale per cui le donne storiche sono note, ma che ha perpetuato il loro status marginale nell'accademia. L'immaginario politico delle storiche fornisce dunque un quadro più stimolante di quello offerto dalla storiografia tradizionale, che cancella i segni del biologico, del domestico e del privato – della *zoè*, secondo la definizione aristotelica – dalla rappresentazione politica. Alla rimozione del mondo fisico operata dagli storici professionisti – che rappresentavano la natura politica della morte, trasfigurandola nel sacrificio per la nazione – si contrappone la descrizione della vita quotidiana, da cui paradossalmente emerge una visione della sofferenza come processo materiale (riferito al corpo), con cui le femministe di fine Ottocento mettono sullo stesso piano il dolore delle donne nel parto, e quello dei soldati in battaglia.

Smith riconosce alle storiche questa maggiore complessità di visione, proprio a partire dalle implicazioni di genere che attribuisce al concetto di «inclusione esclusa», introdotto da Hannah Arendt e Giorgio Agamben. L'appartenenza alla paradossale condizione dei *paria* – coloro che sono inclusi in quanto esclusi ed esclusi essendo inclusi – permette infatti alle donne di percepire le reali interrelazioni tra politico e biologico, tra la sfera pubblica e la vita quotidiana e materiale; consentendo inoltre l'ingresso nella storia del popolo, l'altro gruppo di esclusi dell'Ottocento. Pur descrivendo l'ambito del domestico, queste donne producono le loro storie in forma pubblica: scrivere rappresenta dunque una via di fuga dal confino nella propria casa, restituendo l'autrice al mondo.

I temi dell'intreccio tra vita pubblica e privata, tra dominio sul corpo e controllo politico, hanno caratterizzato anche l'intervento di Isabelle Ernot, dedicato a due storiche francesi dell'Ottocento: Eugénie Vauvilliers e Arvède Barine. La qualifica di storiche è stata attribuita loro solo a posteriori – infatti questa definizione professionale, declinata al femminile, appare tra le due guerre mondiali – e ciò è significativo dell'assenza di un riconoscimento da parte dei loro contemporanei: evidentemente in Francia lo statuto di storico professionista era allora esclusivamente maschile. Maria Pia Casalena ha presentato invece i risultati di un censimento condotto per definire «una mappatura dei generi, delle discipline e dei luoghi della ricerca attraverso i quali le donne italiane hanno avuto accesso alla ricerca e scrittura di storia, tra 1800 e

1945». Nell'ambito della crescita costante della produzione storica femminile, una peculiarità della situazione italiana è rappresentata dalla funzione pulvisca del Risorgimento. Il dominio del genere biografico caratterizza la produzione delle scrittrici vicine al mondo liberale – che partecipano alla creazione della nuova cultura e identità nazionale, attraverso la commemorazione dei propri familiari – e subisce addirittura un'incremento dopo l'Unità, con l'unica eccezione della storiografia militante di Cristina di Belgiojoso.

A fine Ottocento, la possibilità di accesso ad alcuni luoghi istituzionali (non ancora l'università), determina la distinzione tra una storiografia divulgativa, dedicata alla storia del Risorgimento e contemporanea, e una storiografia scientifica, concentrata sulla storia medievale e della prima età moderna. Le donne che vogliono fare ricerca agli inizi del nuovo secolo – rileva Porciani – si concentrano su un settore accademico più debole, quello della storia recente; sono costrette ad alleggerire i tratti individuali e di genere; e i posti che conquistano si fanno sempre più subalterni. L'esclusione dalla carriera universitaria conosce rarissime eccezioni, come quella rappresentata da Gina Fasoli: la formazione di un ceto di professioniste e docenti universitarie pienamente riconosciuto si ha infatti solo tra il 1910 e il 1940. In questo periodo la presenza femminile è concentrata soprattutto nel settore della storia antica, a causa della politica culturale fascista che escludeva le donne dall'insegnamento e dallo studio delle altre discipline storiche. Le carriere delle prime storiche si svolgono in ambiti – quali l'insegnamento della storia dell'arte e della storia delle religioni, la produzione di agiografie, biografie e manuali scolastici – in cui riveste grande importanza lo studio di aspetti della cultura materiale: un dato che conferma il nesso – rilevato da Bonnie Smith – tra storiografia femminile e interesse per la vita materiale del popolo.

Natalia Tikhonov ha analizzato l'evoluzione della presenza femminile nelle università elvetiche, aperte alle donne sin dal 1870. Una particolarità della prima generazione di studentesse – opposta alla tendenza del mondo universitario contemporaneo – è rappresentata dalla netta preferenza per i corsi scientifici. Questa scelta è motivata dallo scarso valore attribuito alla laurea in materie umanistiche nell'ambito delle professioni accessibili alle donne; ed è legata alla presenza di numerose studentesse provenienti dall'Europa centrale e orientale, generalmente orientate verso le scienze, in ragione della maggiore richiesta e del prestigio sociale accordato all'esercizio della professione medica.

Liesje Raemdonck ha ricostruito invece la carriera della prima docente di storia in Belgio, in un'epoca in cui l'insegnamento universitario era un campo ancora esclusivamente maschile. I numerosi ostacoli incontrati da Suzanne Tassier nel tentativo di raggiungere il grado più alto della gerarchia universitaria, sono emblematici della situazione delle donne – non solo in Belgio – tra le due guerre. Dalla sua esperienza personale deriva certamente la decisione di istituire due borse di studio riservate esclusivamente alle donne.

Proprio dall'istituzione di un altro premio riservato alle donne prende spunto l'intervento di Gianna Pomata, letto in sua assenza da Anna Rossidoria. La borsa di studio Shaw della London School of Economics – che in-

coraggiò la ricerca storica fatta dalle donne sulle donne, e contribuì all'inserimento della storia delle donne nella storia sociale e culturale – può essere letta come la risposta di Charlotte Shaw al *Pigmalione*, pubblicato negli stessi anni dal più noto marito. L'autoritario e maschilista professor Higgins non è che l'alter-ego di George Bernard Shaw, così come Pigmalione rappresenta l'autobiografia-confessione di un artista che considera le donne come amanti da plasmare, alla stregua di un'opera d'arte. Da qui l'iniziativa di un premio che si proponeva di sostenere le donne contribuendo a liberarle dalla trappola della dipendenza intellettuale dal mondo maschile. Si tratta di un evento storico di importanza pari all'apertura di Oxford alle donne; e ricordarlo ci offre l'occasione per riscattare dall'oblio la figura di una donna, Charlotte Shaw, la cui grandezza è stata oscurata dalla fama del marito.

La seconda parte del convegno, dedicata alle storiche dei nostri giorni, ha ripercorso l'attività delle numerose riviste pubblicate in Italia e all'estero con l'intento di rivolgersi non solo agli specialisti, ma ad un pubblico interessato alla storia delle donne e di genere.

L'intervento di Françoise Thébaud, anch'esso letto da altre partecipanti a causa dell'assenza dell'autrice, ha confrontato l'esperienza francese di «Pénélope, pour l'histoire des femmes» (pubblicata tra il 1979 e il 1985), con quella di «Clio, Histoire, Femmes et Sociétés» (ideata nel 1995), di cui è una delle fondatrici. Le due riviste si differenziano per il contesto intellettuale, politico e istituzionale in cui operano. Dall'interrogativo posto da «Pénélope» sulla possibilità di fare una storia delle donne che mettesse in discussione la periodizzazione classica e l'antinomia pubblico-privato tramite la ricerca di nuove fonti come il diario intimo e la testimonianza orale, si passa con «Clio» alla scelta editoriale di proporre una “storia relazionale”, che attraverso l'apporto metodologico della nozione di *gender*, fornisca una lettura sessuata degli avvenimenti storici, in una dimensione internazionale e interdisciplinare. La tensione tra militantismo e ricerca, la contraddizione tra la paura di rinchiusersi in un ghetto e il timore dell'assimilazione, che caratterizzavano «Pénélope», vengono risolte dal “militantismo accademico” di «Clio», che decide di giocare la carta della visibilità intellettuale, puntando ad ottenere l'integrazione della storia delle donne nella storia generale, e la sua istituzionalizzazione nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento.

«Gender and History», pubblicata dal 1989 e presentata da Shani D'Cruze, si propone invece come una rivista «femminista», «comparativa e internazionale», dando spazio alle «nuove voci dai margini» che emergono quando si intersecano le nozioni di genere, classe e razza. Da qui l'interesse per temi scottanti come l'imperialismo e l'identità nazionale, che hanno messo in luce il ruolo simbolico del genere nell'immaginario delle comunità nazionali: si pensi alle connotazioni simboliche della “madrepatria”, o alla condizione d'icona raggiunta dalla femminilità in alcuni movimenti nazionalisti. Una volta dimostrato che l'esperienza degli uomini e delle donne è relazionale, storicamente determinata e strutturata in base a rapporti di potere, è possibile operare un radicale rovesciamento epistemologico delle categorie, delle periodizzazioni e

della storiografia dominante (finanche nell'ambito della storia della mascolinità).

Margareth Lanzinger – segretaria di redazione di «L'Homme. Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft» – ha fornito un quadro denso e vivace della situazione austriaca. Il forte sviluppo del movimento femminista e la diffusione dei centri di coordinamento per le ricerche e gli studi delle donne hanno creato un clima favorevole per la fondazione di una rivista come «L'Homme» (1990) che si dichiara esplicitamente «femminista», e si propone di riscrivere la storia rovesciando la radicata equazione tra uomo nel senso dell'umanità e uomo nel senso di «individuo di sesso maschile», in favore di un'apertura alla molteplicità dei punti di vista e degli oggetti di studio. Lanzinger ha concluso il suo intervento con un riferimento ai recenti cambiamenti politici: il nuovo governo austriaco ha abolito il *Frauenministerium*, cioè quello che in inglese si potrebbe definire *ministry for women's affairs*, presentando un programma che si propone di richiamare le donne al tradizionale ruolo familiare. Il futuro delle iniziative che in questi anni hanno dato voce ad un'autonoma cultura femminista è messo in pericolo da questa situazione, che propone l'interrogativo su quale debba essere oggi il ruolo di una rivista femminista: una questione che rischia di divenire quanto mai attuale anche nel caso italiano, alla luce del risultato delle recenti elezioni politiche.

Nel 1994 veniva pubblicato il primo numero di «Arenal» – l'unica rivista accademica spagnola dedicata monograficamente alla storia delle donne – la cui esperienza, anche in questo caso strettamente connessa alla politica culturale del paese, è stata ricostruita dall'intervento di Ana Aguado. Nonostante la diminuzione dei finanziamenti, seguita ai cambiamenti politici degli ultimi anni, «Arenal» prosegue la sua attività contribuendo al consolidamento accademico di una prospettiva teorica che considera la storia delle donne come un elemento chiave della storia generale, al pari della storia sociale; e scontrandosi quotidianamente con l'atteggiamento indifferente, o addirittura condiscendentemente tollerante, della storiografia dominante. Questa pretesa superiorità sessista e patriarcale – lamenta Aguado – disconosce la novità delle possibilità teoriche e metodologiche aperte da una prospettiva di genere, riducendola (perché politicamente corretto, ma senza alcuna implicazione o complicazione) ad una disciplina secondaria, una moda storiografica passeggera riservata alle sole storiche di sesso femminile. Si tratta di un atteggiamento presente anche nel mondo intellettuale italiano – lo hanno ribadito gli interventi successivi – e reso tangibile dalla scarsa partecipazione maschile al convegno bolognese (se si escludono i saluti del Direttore del Dipartimento Paolo Prodi, gli uomini erano assenti tra i relatori, e poco numerosi nell'ampio e variegato uditorio).

Cesarina Casanova nella giornata finale del convegno ha ricostruito l'apparizione e il consolidarsi della presenza femminile nella rivista «Quaderni storici», che nel 1980 rompe ogni schema accademico con un numero monografico curato interamente da donne e intitolato *Parto e maternità: momenti della autobiografia femminile*. Questa pubblicazione, che allora suscitò scandalo e disorientamento, rappresenta uno spartiacque: da allora le donne storiche comincia-

rono a rafforzare la loro visibilità e ad ottenere il riconoscimento della loro rilevanza scientifica. Inoltre in anni più recenti anche gli studiosi maschi hanno contribuito ai fascicoli tematicamente affini alla storia delle donne, riconoscendo le possibilità euristiche di una prospettiva di genere; mentre le storiche hanno allargato il proprio ambito di ricerca, affermando la possibilità di applicare le loro categorie a temi un tempo esclusivamente maschili.

Il primo tentativo italiano di una rivista dedicata agli *women's studies* – ricorda Rosanna De Longis – si deve a «DWF. Rivista internazionale di studi antropologici, storici e sociali sulla donna», pubblicata dal 1975. L'obiettivo di coniugare la ricerca scientifica con la trasformazione sociale e culturale imposta dal movimento femminista degli anni Sessanta e Settanta si attua ponendo le donne sia come oggetto che come soggetto di ricerca, in un contesto decisamente internazionale (si pensi alle numerose traduzioni di saggi di studiose straniere) e interdisciplinare (con incursioni nella psicologia, antropologia, sociologia, storia dell'arte e della letteratura).

Ma è solo con l'esperienza di «Memoria» (pubblicata tra il 1981 e il 1993) – ricostruita dall'intensa testimonianza di Angela Groppi – che nasce finalmente uno spazio dedicato programmaticamente alla storia delle donne come settore disciplinare autonomo. L'intento di connettere la dimensione politica e militante con quella culturale si realizza attraverso la proposta di un modello storiografico nuovo e di una periodizzazione originale, basati sulla storia delle relazioni tra i sessi. «Memoria», con la sua capacità di sperimentazione permanente, lungi dal restare imbrigliata nella trappola ideologica dell'esclusione o in quella compensatoria della ricerca di pretesi antagonismi ha prodotto un'apertura alla molteplicità sia dei criteri metodologici, che degli oggetti di studio. L'ostinata volontà di dare conto della complessità dell'esperienza femminile ha favorito la comunicazione tra le diverse chiavi di lettura proposte, valorizzando l'esperienza soggettiva in un'epoca in cui questa categoria era vista con sospetto dalla storiografia dominante.

Il mondo universitario italiano si è mostrato a lungo reticente a riconoscere dignità accademica alla storia delle donne: ma oltre che con l'accusa di produrre ideologia piuttosto che storia, «Memoria» ha dovuto scontrarsi anche con la resistenza di quei gruppi di donne fermi su una posizione antistituzionale, nel timore di restare imprigionati in un ghetto. In effetti il separatismo era difficilmente conciliabile sia con l'ambizioso obiettivo di sovvertire l'intero panorama storiografico tradizionale – reclamando il diritto di cittadinanza della storia delle donne in ambito accademico – sia con quello di rivolgersi contemporaneamente alle donne impegnate nella ricerca femminista, e ai colleghi che praticavano la disciplina in modo tradizionale. Angela Groppi riconosce dunque nella sua marginalità rispetto al dibattito storiografico in corso il limite dell'esperienza di «Memoria» e – in un contesto in cui il movimento delle donne non esisteva più – la ragione della decisione di interromperne la pubblicazione.

La chiusura di «Memoria» ha creato un grande vuoto (nessuna rivista di storia delle donne è apparsa infatti in Italia per quasi dieci anni) solo in piccola parte colmato da «Agenda» – pubblicata a partire dal 1989 con l'intento

di favorire il collegamento fra le socie della Società Italiana delle Storiche – e trasformatasi nel tempo da bollettino informativo a luogo di discussione e riflessione capace di connettere le numerose esperienze delle ricercatrici italiane di storia delle donne. Come ricorda Maura Palazzi, la Società – simile nella struttura ad altre già presenti nel mondo accademico, ma differente per il fatto di essere caratterizzata da una partecipazione esclusivamente femminile – era nata nello stesso anno sotto il segno di una forte tensione politica oltre che culturale, con l'intento di lavorare sia fuori che dentro le istituzioni. L'esigenza di creare una vera e propria rivista, ha portato alla decisione di chiudere «Agenda» (sostituita nel 1999 da una newsletter informativa) per intraprendere la pubblicazione di «Genesis». La nuova rivista della Società Italiana delle Storiche si propone come un luogo in cui la storia delle donne e dei generi possa misurarsi con i problemi storiografici più attuali, favorendo il confronto tra approcci metodologici differenti e tra la cultura occidentale e le culture "altre".

Se le storiche italiane sono rimaste per molti anni prive di uno strumento di cui le studiose di quasi tutti i paesi europei si erano dotate da tempo, il nuovo progetto di «Genesis» è nato con l'intento di risolvere l'anomalia della situazione italiana emersa dal convegno. Inoltre occasioni come questa – dando voce a tante giovani ricercatrici a fianco delle storiche già accreditate – contribuiscono a rafforzare sia l'incidenza del concetto di genere sul senso comune storiografico, sia il riconoscimento della storia delle donne come uno strumento indispensabile per l'esercizio della professione storica.

Storia orale, storia delle donne: un convegno ad Avignone*

Mónica Raisa Schpun

Nella presentazione del colloquio (tenutosi ad Avignone il 15-16 marzo 2001) Françoise Thébaud, che ne ha curato l'organizzazione, ha indicato le principali finalità perseguite. Innanzitutto, all'interno dell'università, l'obiettivo era un approfondimento che ampliasse le opportunità a disposizione degli studenti in merito alla storia delle donne. Infatti nell'Ateneo di Avignone un corso di studi offre già, agli interessati, un inizio di formazione specifica, che si prolunga poi attraverso seminari di *maîtrise*. Per quanto riguarda il dibattito intellettuale, la scelta del tema ha avuto due motivazioni principali: la prima è connessa all'importanza che la storia orale ha assunto per la storia delle donne fin dalla sua nascita, negli anni Settanta. La storia orale rispondeva allora alla duplice esigenza di colmare la mancanza di fonti e di archivi che consentissero di dare la parola alle donne e di recuperare la loro esperienza soggettiva come protagoniste a tutto tondo della storia. In secondo luogo il tema permetteva una discussione sulla ricerca francese perché, secondo Thébaud, i due settori storiografici in discussione sono caratterizzati in Francia

* Traduzione dal francese di Maura Palazzi.